FRA LA VIRAGO E LA FEMMINA:¹

EMANCIPAZIONE E ETICA DEL LAVORO NELLE EROINE DI JOLANDA

OMBRETTA FRAU

Riassunto: La narrativa della scrittrice centese Maria Majocchi Plattis (Jolanda), a torto segnata dal marchio di “letteratura rosa”, dà prova del suo fermo impegno civile. Jolanda esamina l’universo femminile da un punto di vista decisamente intellettuale e privilegiato e nell’originale galateo *Eva regina* si sofferma in dettaglio sul rapporto fra la donna moderna e il mondo delle professioni. Il presente studio si concentra su uno dei romanzi meno conosciuti di Jolanda, *Dopo il sogno* (1906), e sulla rinascita della giovane protagonista Camilla, in seguito a una delusione amorosa. Saranno i consigli della sua illustre vicina di casa, la scrittrice Viola d’Alba, palese alter-ego di Jolanda, a spingere Camilla a dare un significato diverso alla sua vita, a intraprendere una carriera professionale nella fabbrica paterna, e a dare inizio a una serie di miglioramenti delle condizioni di lavoro delle giovani (e bambine) impiegate in fabbrica.

La narrativa di Jolanda (Maria Majocchi Plattis, 1864-1917) è popolata in maggioranza da personaggi femminili, dalle “tre Marie” del romanzo dallo stesso titolo², a Noemi Vismara di *Sotto il paralume color di rosa*, alla Rosalba del romanzo più scabroso, *Alle soglie d’eternità*³, alla Guglielmina

¹L’espressione è tratta da Jolanda, *Donne che avete intelletto d’amore*. “Fra l’amazzone e la vestale che non si debba proprio trovare un mezzo termine? Fra la virago e la femmina che proprio non ci sia posto per la donna?” (444) Cfr. Chiantera, “Comportamenti comunicativi,” 105. Questo articolo è frutto due relazioni presentate ai convegni A.A.I.S. di Genova (2006) e di Colorado Springs (2007).

²Così come numerose altre opere di Jolanda, *Le tre Marie* vide prima la luce a puntate sulla rivista *Cordelia* e subito dopo in volume. Per quel che riguarda la cronologia dell’opera di Jolanda, nel presente studio si è preferito indicare la data della pubblicazione in volume.

³Nel canone della narrativa di Jolanda, *Alle soglie d’eternità* si distingue per la scelta del soggetto — un triangolo fra Rosalba, suo marito Edmondo e il loro migliore amico Fabio — destinato a un epilogo tragico. “Non lo do a leggere a mio figlio e non lo do alle mie giovani amiche. Io stessa” osservava Jolanda “non so dire

della *Maggiorana*, alla Viola d'Alba di *Dopo il sogno*, a Anna Adelchi di *Prato fiorito* fino a Perla Bianco, protagonista di *La perla*, l'ultimo lavoro terminato poco prima della morte. Le opere della feconda scrittrice, "scoperta" giovanissima da Angelo De Gubernatis che le diede spazio nelle pagine della *Cordelia*⁴, così come tanta letteratura femminile coeva, sono state ignorate da intere generazioni di critici. Per un tentativo di valutazione complessiva dell'opera di Jolanda dobbiamo attendere fino al 1997, anno del primo convegno a lei dedicato, tenuto nella cittadina natale di Cento⁵. Gli atti del convegno testimoniano della ricca attività giornalistica, letteraria e pedagogica di Jolanda e forniscono il ritratto di una scrittrice e intellettuale che riesce a conciliare il suo caratteristico riserbo con la modernità prorompente di inizio secolo⁶. A conferma di questa tendenza sarà sufficiente fare riferimento all'originale e, per certi versi, anticonformista galateo *Eva regina*, pubblicato nel 1907⁷, in cui Jolanda sorprende il suo pubblico con una franca difesa dei due temi più controversi nei circoli femminili contemporanei, divorzio e femminismo:

come mi è venuto immaginato e scritto." (Arturo Lancellotti, "Proemio" in Jolanda, *Pagine mistiche*, xv)

⁴La scrittrice iniziò la sua carriera letteraria nella *Cordelia* con lo pseudonimo "Margheritina di Cento." Nel 1911, alla morte di Ida Baccini, Jolanda assunse la direzione della rivista (cfr. Folli, "Gli anni di *Cordelia*," 25-33). Lo pseudonimo che le diede fama venne scelto in seguito in omaggio al marito Ferdinando Plattis. Jolanda e Fernando sono infatti i protagonisti della romanza *Una partita a scacchi* di Giuseppe Giacosa. Cfr. Lancellotti in Jolanda, *Pagine mistiche*, vii.

⁵I saggi presentati al convegno sono stati raccolti nel volume *Jolanda: le idee e l'opera* [scritti di A. Berselli, A. Folli, C. I. Salviati, A. Arslan, A. Chiantera, W. Bergamini, A. Orlandini, U. Montanari, G. A. Papini, M.L. Altieri Biagi, M. Fabbri, R. Rabboni, A. Chemello]. La bibliografia su Jolanda è scarsa; per un approfondimento si vedano le opere citate in bibliografia e il sito "Le autrici della letteratura italiana" curato da Patrizia Zambon.

⁶Antonia Arslan ha definito Jolanda "l'appartata marchesa-scrittrice"; Arslan, *Dame, galline e regine*, 49n.

⁷"*Eva Regina* non è un galateo, non è un libro di morale o di educazione, non è un manuale d'igiene e d'economia domestica, né una guida d'eleganza o un trattato di psicologia: ma è forse un po' di tutto questo, giacché appartengono a tali materie gli elementi che concorsero a formarlo e che, coordinati, alternati e armoniosamente fusi insieme, dovrebbero aver creato, nella mia intenzione e nel mio desiderio, una specie di modesta guida, pratica ed ideale a un tempo, della vita femminile..."; Jolanda, *Eva regina*, v-vi.

Il divorzio dà alla donna una posizione più netta e regolare della semplice separazione; le ridona la sua libertà piena ed intera, le permette anche di contrarre un nuovo matrimonio. [...] Essere contrarie al divorzio, per massima, è come se si dicesse che si è contrarie all'amputazione chirurgica. Lo so anch'io che non può piacere a nessuno, [...]. Ma quando andasse di mezzo la vita e non ci fosse altro rimedio, sarebbe pazzo e peccerebbe per suicidio volontario colui che per rispettare l'integrità del suo corpo o per viltà ricusasse di sottoporsi al rimedio doloroso, radicale e supremo. (191)

Più avanti, si vedano le sue riflessioni sul femminismo:

Il femminismo è un fenomeno d'importazione che ci viene dal nuovo mondo, che da noi è stato molto combattuto e messo molto in caricatura, ma non mai studiato un po' sul serio, per scernere in esso quanto di buono, di giusto, ed anche di nobile, vi si contiene, [...]. Si sono paragonate le femministe ad Amazzoni di nuova specie, a virago assurde; [...]. Il femminismo, nel significato di miglioramento delle condizioni sociali, intellettuali, giuridiche ed anche morali della donna, non deve impaurire, né indignare nessuno, perché significa semplicemente un'evoluzione naturale dello spirito femminile, che desidera mantenersi in equilibrio col proprio tempo. (287-288)

Maria Letizia Bramante Tinarelli ha notato che "Jolanda avvertì, nel travaglio della nostra letteratura, il conflitto tra il vecchio e il nuovo, determinato da una mutata situazione politica, economica e sociale, e seppe innestare sulle codificate tradizioni borghesi principi innovatori [...]. L'esigenza di emancipazione e progresso morale non nasceva da una convinta adesione al movimento femminista, ma dall'osservazione attenta della realtà e da una sensibilità profondamente cristiana." (49-50) L'osservazione della studiosa sintetizza felicemente gli ingredienti principali della poetica di Jolanda: la capacità di fondere tradizioni e principi borghesi con le nuove esigenze dettate dal progresso, il tutto inquadrato in un'ottica cristiana.

Nella sua opera Jolanda porta avanti un discorso onnicomprensivo sulla condizione della donna moderna che sarebbe impossibile esaurire nello spazio di poche pagine. Un tema in particolare merita una riflessione più profonda e un'attenzione maggiore di quella che gli è stata riservata finora, quello della rappresentazione della donna che lavora, che si rende utile alla propria famiglia e alla società⁸. È infatti con il suo ingresso nel-

⁸Questo argomento è stato finora esclusivamente affrontato da Montanari in "Il tema del lavoro."

l'universo del lavoro che la "modernizzazione" della donna di Jolanda può avere luogo. Il punto di partenza ideale per un'indagine relativa alle professioni al femminile è senza dubbio il "libro delle signore," *Eva regina*, opera in cui l'autrice compone una serie di schede in cui prende in esame diverse categorie che includono sarte, ostetriche, scrittrici, maestre, avvocate e "medichesse." Jolanda dimostra di comprendere appieno le esigenze della donna e della famiglia moderna agli albori del nuovo secolo:

[...] ho osservato che l'armonia e l'affetto si trovano quasi sempre più tra quegli sposi che sono anche compagni di lavoro, piuttosto che in una casa dove il marito solo s'affatica per mantenere la famiglia. (235)

La vita matrimoniale è concepita come sodalizio spirituale e pragmatico allo stesso tempo; la donna moderna viene incoraggiata a occuparsi non solo della conduzione della casa e dell'educazione dei figli, ma anche del miglioramento del bilancio familiare. Qualche anno prima, in uno scritto polemico indirizzato a Neera, successivamente inserito nella raccolta *Dal mio verziere*, Jolanda dichiarava:

Io credo che una franca, geniale, semplice scambievolezza di rapporti morali fra un sesso e l'altro, senza misticismi e senza sensualità, quella simpatica e sana amicizia che si ordisce solo quando le anime sono rivolte a un faticoso intento comune, non farebbe perdere né alla donna la sua delicatezza né all'uomo la sua forza. ("Questioni femminili" 86)

La raffigurazione della donna che lavora ricorre con frequenza nella narrativa di Jolanda⁹, ma in un caso in particolare la scrittrice ne fa il centro della narrazione: il romanzo *Dopo il sogno*, la cui protagonista è la giovane Camilla Albegna, cresciuta in un ambiente borghese, in cui al padre e ai fratelli è riservato il compito di far fiorire l'azienda di famiglia e alla madre — una massaia non ancora assuefatta al nuovo benessere — la direzione della vecchia villa di campagna alle porte di Firenze.

Camilla sogna di sposare Dino Adelchi. L'incipit del romanzo sembra prefigurare l'epilogo tipico di tanta narrativa femminile contemporanea: la fanciulla di buona famiglia si prepara alle nozze con un giovane promettente. Tuttavia, già nella prefazione, Jolanda riporta la nostra attenzione al titolo del romanzo, *Dopo il sogno*, che racchiude l'impossibilità del lieto fine e preannuncia l'infrangersi del sogno di Camilla e la rottura del suo fidanzamento a causa del tradimento del fidanzato: "il sogno, purtroppo è

⁹Si veda Montanari, "Il tema del lavoro in Jolanda," 129-132.

sogno... e svanisce [...]. Per questo motivo il mio romanzo s'inizia dove tutti gli altri finiscono"(vi-vii). In seguito alla rottura del fidanzamento Camilla cade in uno stato di malinconica disperazione da cui non riesce a sfuggire né con i doni materiali del padre e nemmeno con l'esempio pratico della devozione materna. Un avvenimento inaspettato sconvolge la sequenza monotona delle prime pagine del romanzo; l'arrivo di una nuova vicina di casa, la famosa scrittrice Viola d'Alba — di cui Camilla è lettrice assidua e grande ammiratrice — che si è ritirata in campagna a scrivere in completo isolamento¹⁰:

Viola d'Alba era il nome d'arte d'una assai nota e stimata scrittrice italiana, di cui Camilla aveva avidamente letto tutte le opere improntate a una grande elevatezza di pensiero, ad una schietta nobiltà di sentimento. (19)¹¹

Dietro l'"assai nota e stimata scrittrice italiana", in un gioco solo all'apparenza enigmatico, si nasconde, non sorprende, la nostra autrice, che sceglierà lo stesso pseudonimo per firmare, nelle pagine della *Cordelia*, la fortunata rubrica "La Biblioteca della Signorina" a cui seguirà l'altrettanto fortunata collana della casa editrice Cappelli¹². Una forte amicizia nasce subito fra le due donne e fa sì che Viola d'Alba diventi artefice della rinascita di Camilla. Il consiglio della scrittrice guida i passi incerti di Camilla

¹⁰"Beata solitudo, sola beatitudo" è il motto di Viola d'Alba. In un saggio sui comportamenti comunicativi dei personaggi di Jolanda, Angela Chiantera osserva: "Meglio allora il silenzio, definito "utile oltre che dignitoso," perché protegge dalla leggerezza, dalla falsità o dal tradimento che possono derivare da imprudenti confidenze. Ma il silenzio è consigliabile anche nei rapporti con il marito, soprattutto per quanto riguarda i problemi del ménage casalingo o nel caso in cui si abbia la certezza di essere da lui tradite. "Un silenzio tenuto a tempo può essere la dimostrazione più eloquente, la carità più gentile, la nobiltà più grande nella vita femminile" afferma Jolanda, che con la massima di sua invenzione "L'uomo si misura alla parola, la donna al silenzio" si iscrive nella bimillenaria schiera di detrattori della lingua delle donne." (Chiantera, "Comportamenti comunicativi," 97). Nemica di ogni "insulsaggine dei ginecei" (*Eva regina*, 32), Jolanda era una grande sostenitrice del silenzio al femminile e, nei suoi scritti, fa riferimento alla "beata solitudine del mio salottino di studio." ("Aspettando un Alessadro," *Dal mio verziere*, 47).

¹¹Data la difficile reperibilità delle opere di Jolanda e la carenza di edizioni moderne, mi si perdonerà l'estensione di alcune citazioni.

¹²Cfr. Salviati, "Per voi, giovinette", 53. Sull'autobiografismo della scrittura di Jolanda ritorneremo più avanti.

verso quella che sarà la sua vita "dopo il sogno," che la trasformerà da fanciulla disorientata e immatura in una donna impegnata socialmente, con una professione che le permetterà di dare nuovo senso alla sua esistenza. L'esempio di Viola d'Alba mostra a Camilla che il matrimonio non è l'unica via aperta a una donna moderna; ci sono altre strade che consentono di raggiungere un equilibrio interiore e, allo stesso tempo, essere utili alla società:

L'educazione delle donne è tutta, tutta sbagliata. — [...] l'amore è molto, nella vita, ma non è poi tutta la vita. Prima dell'amore c'è il dovere. [...] Se l'amore manca, certo, è la luce che si oscura, sono i fiori che cadono, ma dobbiamo considerarci morti per questo? [...] Agire bisogna, con o senza sole. (146)

Gli Albegna sono nuovi a questa realtà ma Viola d'Alba farà in modo che l'impegno e i risultati positivi di Camilla vincano le perplessità dei membri della sua famiglia:

Ho sempre veduto il babbo occuparsi della sua industria, so che dobbiamo tutto alla sua attività, ero contenta che gli affari prosperassero, ma non mi è mai venuto in mente che la fabbrica potesse avere un interesse speciale per me, né che ci potesse essere posto per me... (213)

Camilla troverà un'occupazione da sorvegliante nella fabbrica di cappelli del padre e ben presto si farà portavoce dei bisogni delle operaie, riuscendo in breve tempo a vincere la diffidenza paterna e il sarcasmo del fratello Vittorio:

Udendo aprirsi l'uscio del suo ufficio d'amministrazione alla fabbrica, Vittorio levò il capo con un cipiglio, ma la sua triste bocca s'atteggiò subito ad un sorriso quando vide apparire peritosa Camilla, col lungo grembiule nero allacciato al collo che aveva adottato entrando nello stabilimento in qualità di sorvegliatrice. Però chiese severo: — Che c'è? [...] La fanciulla arrossì. Anche per lei parlare a Vittorio alla fabbrica, non era come parlare al fratello, ma al superiore. — La Bice ha la febbre. Debbo mandarla a casa? — Sarà vero? Egli dubitò. È un'inguarda. La conosco da un pezzo. — È vero, confermò Camilla. Le ho messo il termometro. Ha trent'otto e mezzo. Sono io che vorrei mandarla a casa; lei anzi non vorrebbe. Piange perché perde la giornata. — Ti porti dietro anche il termometro? Chiese Vittorio con la voce raddolcita. [...] — Rimandala pure. — Ho capito. Si scostò dallo scrittoio, ma si riavvicinò dall'altra parte, preoccupata, timida. Il fratello sollevò il capo dai registri e la guardò in atto interrogatore. — Senti, Vittorio...ella

aggiunse con visibile sforzo: non potresti, non vorresti... pagarle la giornata ugualmente... — Ma da quando in quà? Usci a dire Vittorio, brusco. Se si comincia... sarebbe un bell'affare... (255-256)¹³

Le trasformazioni apportate da Camilla prevedono non solo miglioramenti nelle condizioni di lavoro delle donne e delle bambine impiegate in fabbrica, ma anche un programma di istruzione part-time per gli operai. La ragazza sarà così in grado di dimostrare che condizioni d'impiego più felici favoriscono la produzione e un migliore rapporto fra la dirigenza e i lavoratori. Camilla vince il sospetto della sua famiglia riuscendo a portare avanti un ciclo di letture fatte durante le ore di lavoro che promuovono la concentrazione e un miglioramento dei rapporti interpersonali. Con la pacifica "rivoluzione" di Camilla Jolanda mira non solo alla denuncia delle condizioni di lavoro delle operaie ma anche e soprattutto, a mio avviso, all'affrancamento e all'emancipazione di una giovane donna borghese che, sotto la guida esperta di un'amica matura (e non della madre)¹⁴ conquista una sua particolare indipendenza:

L'innovazione introdotta da lei di una lettura durante il lavoro aveva ottenuto un esito eccellente. Camilla aveva scelto un libro, consigliato da Viola d'Alba, un romanzo piano e dilettevole, di soggetto popolare, moralissimo, nel quale era posta in evidenza l'efficacia della forza di volontà e della perseveranza nella lotta contro l'avverso destino. Quelle giovani donne, in massima parte fanciulle, erano state subito attratte dal fascino che ha sull'ingenua anima popolare la narrazione di avventure immaginarie e pur verosimili, dove può specchiare sé stessa. E nell'attenzione della lettura, il cicaliccio maldicente, malizioso, qualche volta sguaiato, di cui si lagnava la direttrice della sala, era cessato: cessato il destro di fare dispetti, per eccesso di vivacità o per desiderio di distrazione alle compagne più deboli; cessato il motivo di rimostanze, di ribellioni, di perditempo. Il lavoro delle mani industri fioriva, rapido, ininterrotto, esatto, mentre la mente si riposava nel regno dell'ideale. Gran buona idea era stata quella! Il babbo e Vittorio che ne avevano sorriso increduli dapprima, ne erano rimasti pienamente soddisfatti tanto che Camilla li aveva uditi scambiarsi l'idea di istituire col concorso di qualche valido professore, lì nel paese, alla domenica, delle lezioni di cultura generale per gli operai che avessero voluto profittarne: una specie di modesta Università popolare. (275-276)

¹³Si veda ancora Montanari, "Il tema del lavoro," 151.

¹⁴Su questo argomento si veda più avanti.

Il "moralissimo" volume scelto da Viola d'Alba per le operaie di Camilla potrebbe essere uscito dalla penna di Jolanda e riflette le finalità pedagogiche della scrittrice, il tentativo di scindere "i valori veri dal ciar-pame dell'inetitudine, della grettezza, dell'ipocrisia o della stupidità"¹⁵.

Le innovazioni di Camilla vanno inquadrare nell'ottica dell'impegno sociale comune a molti strati dell'Italia dell'epoca, prima fra tutte l'esperienza di Sibilla Aleramo nella fabbrica paterna narrata nel romanzo che le diede fama, pubblicato lo stesso anno di *Dopo il sogno*¹⁶. Che la Aleramo conciliasse attività letteraria e impegno civile è cosa ben nota, in particolare possiamo ricordare la sollecitudine che la vide in prima linea nell'insegnamento nelle scuole sperimentali dell'Agro Romano¹⁷. Risale agli anni 1904-1905 l'allestimento della prima scuola per i contadini a Lunghezza, esperimento portato avanti da Anna Celli con l'aiuto della fondatrice e presidente dell'Unione Femminile Ersilia Bronzini Majno, impresa a cui presto si unì anche Sibilla Aleramo¹⁸. Così come per Jolanda, anche per le

¹⁵Così si esprime Adriana Chemello a proposito della narrativa fogazzariana. Il confronto è decisamente calzante; Jolanda guardava infatti allo scrittore piemontese come a un maestro. Su questo argomento si veda più avanti. Cfr. Chemello, "Gli 'umili' nella narrativa di Fogazzaro," 242.

¹⁶"Ricordo una mia fotografia dell'anno dopo. Ero già in fabbrica come impiegata regolare. Indossavo un abbigliamento ibrido, una giacchetta a taglio diritto, con tanti taschini per l'orologio, la matita, il taccuino, sopra una gonnella corta. Sulla fronte mi si inanellavano, tagliati corti, i capelli, dando alla fisionomia un'aria di ragazzo. [...] Quel mio bizzarro aspetto esprimeva perfettamente la mia condizione d'allora. Io non mi consideravo più una bimba, né pensavo di esser già una donnina: ero un individuo affaccendato e compreso dell'importanza della mia missione; mi ritenevo utile, e la cosa mi dava un'illimitata compiacenza." (Aleramo, *Una donna* 13-14.)

¹⁷Il volume di Sombart *La campagna romana*, getta luce sulle condizioni dei contadini dell'Agro Romano e viene indicato come fonte di ispirazione per le attività di impegno civile di Sibilla Aleramo e del suo circolo. La stessa Aleramo citò Sombart nella conferenza intitolata "La vita nella campagna romana" tenuta all'Università Popolare di Milano nel 1909, successivamente pubblicata in *Italia letteraria* il 3 maggio 1931 e ora raccolta nel volume *La donna e il femminismo*. A questo proposito si veda l'articolo di Richard Drake, "Sibilla Aleramo and the Peasants of the Agro Romano."

¹⁸Ecco come l'impresa venne descritta da Sibilla Aleramo nel corso della già citata conferenza tenuta all'Università Popolare di Milano nel 1909: "Da breve tempo qualcosa di nuovo è penetrato nella vita di questi reietti: qualcosa di inatteso, sebbene molto semplice, e che la trasformerà a fondo. Ed è stata una donna che ha dato il primo impulso all'opera, una delicata donna dalla volontà illumi-

proto-femministe italiane l'educazione delle masse e delle fanciulle resta in primo piano nei programmi mirati all'evoluzione della classe operaia e contadina. Non è un caso che in *Eva regina* Jolanda citi proprio la milanese Majno fra le "signore" italiane che più di altre si battevano "o per aiuto alle industrie muliebri, o per un miglioramento della coltura sociale della donna." (288)

La retorica dell'educazione della massa operaia attraverso la lettura di opere ad alto contenuto morale potrebbe essere analizzata in relazione ai programmi educativi in auge nella nuova Italia che puntavano alla preparazione di una nuova classe media. Non si deve dimenticare che risale a poco tempo addietro (19 giugno 1902) la legge Carcano sul lavoro di donne e fanciulli che limitava, fra l'altro, il lavoro della donna a dodici ore giornaliere e introduceva il concetto dell'indennità di maternità della durata di un mese. Non stupisce dunque trovare le stesse idee espresse in un romanzo femminile di inizio secolo¹⁹.

La pratica della lettura agli operai è stata studiata dalla critica marxista²⁰ e recentemente riproposta in veste teatrale nella fortunata *pièce* del

na e tenace, Anna Celli, la compagna dello scienziato. Ella, che aveva seguito e aiutato infaticabile il marito per le più pericolose plaghe dell'Agro nelle sue esperienze profilattiche della malaria, propose nel 1904 alla sezione romana dell'Unione femminile l'istituzione di scuole festive per i *giutti*. La proposta fu accettata. All'attuazione dell'impresa cooperarono anche alcuni amici della campagna romana, un poeta e due o tre artisti. La prima scuola fu aperta in quello stesso anno a Lunghezza, sulla strada di Tivoli." (Aleramo, *La donna e il femminismo*, 118).

¹⁹La bibliografia in questo campo è vasta. Per motivi di spazio rimando al capitolo "Precetti di economia domestica nella letteratura del 'self-help'" del già citato volume di Adriana Chemello *Libri di lettura per le donne* (39-72) da cui è tratto il seguente passo: "La letteratura pedagogica "per il popolo" finalizzata al disciplinamento non si limita a produrre consenso, contribuisce altresì alla formazione delle coscienze, a propagare una visione irenica della realtà sociale capace di azzerare le fratture o le scollature tra pubblico e privato, tra sociale e statuale, tra città e campagna. [...] I soggetti investiti ed attraversati dalla letteratura del *self-help* sono incitati ad assumere un atteggiamento interiore verso gli eventi che li tuteli da degenerazioni di tipo luddistico ma nel contempo sono educati a far tesoro di questo sapere incorporato, ad usarlo come efficace terapia nella lotta di tutti i giorni. L'etica del lavoro e del risparmio, che resta storicamente proiettata sullo sfondo dell'incerto e faticoso decollo industriale dell'Italia, ha una funzione intrinseca, intransitiva, corroborante delle coscienze e delle volontà dei propri destinatari." (50)

²⁰Si vedano le riflessioni di Terry Eagleton: "[...] literature should convey *timeless*

cubano-americano Nilo Cruz, *Anna in the Tropics* (2003), in cui sono messe in scena le vicende legate alla lettura di *Anna Karenina* in una fabbrica di sigari nella Florida degli anni Venti. Jolanda tuttavia non era socialista e la sua rimane una visione aristocratico-borghese. È in questa cornice che va inquadrato l'interesse per le condizioni di lavoro delle donne, come sottolinea anche Ugo Montanari a proposito di *Dopo il sogno*:

[...] mentre le aree del lavoro della paglia a domicilio divennero zone di influenza e ideologia socialiste, Jolanda non fu mai socialista, per quanto attenta e sensibile ai problemi del lavoro femminile e alle condizioni di miseria e di abbruttimento delle operaie, e anche impegnata perché la donna fosse liberata dalle angustie della sua vita in una prospettiva di generale emancipazione modernista e moderatamente femminista. (125-126)²¹

Le operaie di Jolanda non sono mai dirette interlocutrici — l'autrice non dà loro una voce — ma assumono la funzione di veicolo per la rinascita della giovane protagonista, Camilla, che opera entro i confini che l'autrice andava delineando in *Eva regina*, il saggio che vedrà la luce l'anno successivo. E proprio in *Eva regina*, a proposito dell'esigenza di una tutela adeguata delle lavoratrici, Jolanda osserva:

E molte volte una direttrice troppo esigente sfrutta il loro lavoro, le trattiene oltre l'ora fissata, le obbliga all'opera anche nei giorni di riposo. Recentemente in qualche città civile d'Italia si sono costituiti comitati di

truths, thus distracting the masses from their immediate commitments, nurturing in them a spirit of tolerance and generosity, and so ensuring the survival of private property. [...] The actually impoverished experience of the mass of people, an impoverishment bred by their social conditions, can be supplemented by literature: instead of working to change such conditions [...], you can vicariously fulfill someone's desire for a fuller life by handing them *Pride and Prejudice*. It is significant, then, that 'English' as an academic subject was first institutionalized not in the Universities, but in the Mechanics' Institutes, working men colleges and extension lecturing circuits." (Eagleton, *Literary Theory*, 23). Lionel Gossman sottolinea inoltre come nell'Ottocento inglese la letteratura fosse vista come strumento "to soften the hard edge of class hostility in the age of industrial capitalism" ("Literature and Education," 351).

²¹In un romanzo contemporaneo di Flavia Steno, *La nuova Eva*, le "intrecciatrici di paglia" fanno visita alla redazione fiorentina della rivista *Nuova Eva* per chiedere un sostegno per il loro sciopero. Riceveranno l'aiuto della direttrice della rivista, Violetta Adriani. (*La nuova Eva*, 222-223)

signore per la protezione delle giovani operaie. Osservano che siano tutelati i loro diritti e che venga rispettato per esse il riposo festivo. (284)²²

Pur cercando di evitare accuratamente i toni del femminismo militante Jolanda punta il dito sull'importanza dell'impegno sociale e civile della donna moderna nei confronti delle compagne meno fortunate, costrette a lavorare in fabbriche e opifici. In pillole si tratta di quello che fa Camilla, sulla scia delle campagne per i diritti delle donne di Anna Maria Mozzoni e Anna Kuliscioff, a cui fa eco la Marchesa Colombi del breve romanzo di denuncia sociale *In risaia*, pubblicato nel 1878. "La società ha bisogno della donna" sentenzia Viola d'Alba (224) con parole che illustrano l'impegno di Jolanda nella "ridefinizione della funzione sociale della donna," per usare un'espressione di Adriana Chemello (vii). E Camilla, più di ogni altra eroina di Jolanda, diviene simbolo della rinascita, di un futuro che alla Jolanda dei primi anni del secolo non può che apparire roseo. Ne è dimostrazione il fatto che presto Camilla prenderà le redini della sua indipendenza:

[...] volevo confidarle un progetto, ma è un progetto grandioso ... temo troppo grandioso...

— Diamine! Che sarà mai?

— Manca un asilo infantile, e sarebbe così necessario qui, nella zona delle fabbriche dove tante madri sono occupate e perciò costrette a lasciare i loro piccini sotto la custodia d'altri bambini appena più grandicelli, o di vecchi deboli, invalidi, o del vicinato, che è quanto dire incuditi... [...] — Vorrei fare qualche cosa per questo inverno. — Faremo — acconsenti l'altra: faremo insieme. (305)²³

La metamorfosi di Camilla è completa. Anche la sua cameretta di fanciulla riflette il cambiamento, vi è ora una grande scrivania, simbolo della nuova Camilla, che si abitua a riempire di note e appunti dei piccoli quadernetti divenuti in breve tempo strumenti indispensabili.

Tuttavia non si può dimenticare che la donna di Jolanda, così come la stessa marchesa Majocchi Plattis, si affaccia guardinga verso il nuovo universo delle professioni: Michela De Giorgio sottolinea come, all'inizio del Novecento, *Cordelia* guidi "le lettrici fornendo loro concrete informazioni [sul mondo del lavoro]" (463) ma, sebbene normalmente le scrittrici incoraggino all'intraprendenza nella scelta di una professione, la laurea non sem-

²²Cfr. anche Montanari, "Il tema del lavoro," 142.

²³Cfr. Montanari, "Il tema del lavoro" 151.

bra essere “nell’orizzonte”²⁴ delle italiane, come risulta anche dalla lettura de *La nuova Eva* di Flavia Steno (1904)²⁵. È ancora la De Giorgio a ricordare che fino all’Unità il lavoro extradomestico femminile era visto come “jattura per l’integrità del nucleo familiare” e come minaccia “per la salute fisica e la purezza morale” di una donna. (456)²⁶ Ma se i motivi che spingono una donna di estrazione sociale bassa a cercare lavoro fuori casa sono legati a bisogni concreti, meno ovvie sono le ragioni che dovrebbero indirizzare una signora priva di preoccupazioni di carattere materiale verso l’oscuro mondo del lavoro. Jolanda affronta la questione in *Eva regina* dove afferma che la giovane signora deve guardarsi innanzitutto da un grande pericolo, quello dell’ozio: “Noi non siamo mai così vicini ad essere infelici come quando non abbiamo più nulla a desiderare” (76) avverte l’autrice che suggerisce il lavoro come unica medicina efficace:

[...] se una donna che possa farsi aiutare da qualche parente nelle cure domestiche, o possa sbrigarle in breve, trova qualche ora libera, che c’è se la impiega a dar lezione, a ricamare, a dipingere, a far fiori, a scrivere a macchina, dietro un compenso, piuttosto che uscir a zonzo a far dei vani desideri dinanzi alle vetrine o recarsi in qualche salotto a far della maldicenza? (236)

Piccole occupazioni, impegno sociale e volontariato dunque sono le attività consigliate da Jolanda per la salute psicologica della signora *middle-class*. Alle lavoratrici per bisogno o per prodigalità filantropica, nello stesso volume, Jolanda unisce le “coscienziose operaie della penna” (*Eva regina* 265), le vere scrittrici, non le ragazze che desiderano scrivere per capriccio:

²⁴“Sofia Bisi Albini, autrice di un “manuale di formazione” innovativo come *Le nostre fanciulle* (1922), proclama di redenzione per inappagate, esorta a qualsiasi lavoro e suggerisce intraprendenza nell’abbracciare nuove professioni. Ma la laurea non è nell’orizzonte della sua fanciulla ideale, moderna e autosufficiente.” (De Giorgio, *Le italiane*, 463-464).

²⁵Cfr. De Giorgio, *Le italiane*, 462. Steno fa della protagonista Violetta Adriani una giornalista e scrittrice di qualità e tempra eccezionali. È interessante che la carriera pubblicistica della Adriani abbia inizio proprio con un articolo, pubblicato nella “Neue Post” di Zurigo, sulle professioni femminili: “[...] il soggetto era trattato più dietro impressioni personali che con dati o fatti. Ma anche così, spontaneo e ardito, quella specie d’esame delle poche carriere aperte alla donna era interessantissimo e nuovo.” (Steno, *La nuova Eva* 179)

²⁶Chemello ricorda inoltre che “La produzione letteraria di metà Ottocento [...] è restia ad accogliere nel proprio universo narrativo la figura emergente della donna-operaia.” (viii)

Una volta era il pianoforte il preferito compagno spirituale della donna, ora è la penna [...] Le giovanette che escono dalle scuole normali con la gloria d'un bel punto in letteratura, poi, credono tutte sul serio d'avere in sé la stoffa e la vocazione di scrittrice, e sorrirebbero di compatimento se alcuno sussurrasse loro all'orecchio che la letteratura scolastica non ha nulla di [sic] comune con l'arte dello scrivere: che non *s'impara* a diventare scrittrici, ma che si nasce scrittori come si nasce pittori o musicisti. (265)

Durante tutta la seconda metà dell'Ottocento, è noto, le scrittrici — incoraggiate dall'attenzione di alcuni editori intraprendenti e dalla forte (e nuova) diffusione di riviste femminili — “da un piccolo, modesto gruppo sono in pochi anni diventate legione” (*Eva regina* 265). Jolanda difende la propria professione con ardore e mette in guardia contro

quelle che scrivono per la boriosa compiacenza di farsi osservare, [...] quelle che senza amor sincero e rispetto per l'arte non hanno altro ideale che di vedere il loro nome su una copertina riccamente illustrata e udirsi dire mentre passano: “È la signora o la signorina tale, *una scrittrice*, stampa dei libri [...]”. In compenso vi sono donne che scrivono meglio di molti uomini, e senza gridarlo ai quattro venti, senza vanità, senza invidia, [...] senza aver sacrificato nessuna delle grazie del loro sesso e dei fascino e delle doti dell'indole loro. (265-266)

È il caso delle scrittrici che popolano i suoi romanzi, in particolare, Maria Carletti (*Le tre Marie*), Perla Bianco (*La perla*) e Viola d'Alba. Non è difficile né tanto meno sorprendente scorgere dietro queste tre figure un forte autobiografismo²⁷. Come la loro creatrice, Maria, Perla e Viola vivono per la scrittura e la loro indole introversa le spinge a fuggire le luci della ribalta. L'esistenza appartata di queste artiste della penna rispecchia lo stile di vita che la stessa Jolanda aveva scelto dopo la perdita prematura del marito Ferdinando Plattis e l'insistenza sull'elemento autobiografico suggerisce un tentativo, da parte dell'autrice, di annientare il demone che le ha negato la felicità coniugale. Jolanda cerca di esorcizzare il suo dolore “riscrivendo” se stessa nella storia delle scrittrici che popolano i suoi romanzi. Caratteristiche comuni (la personalità, l'aspetto fisico, le abitudini) alla *Ur-Erzählung* di Jolanda si ripresentano insistentemente nelle sue storie. Jolanda-narratrice e Jolanda-personaggio vengono così a coincidere. Tale posizione si risolve nella concreta impossibilità di un appagamento com-

²⁷Su questo tema si veda Frau, “L'autofinzione nelle narrazioni della marchesa Maria Majocchi Plattis (Jolanda).”

pleto che risulta in un atteggiamento pessimistico: alle eroine di Jolanda è quasi sempre precluso l'amore, solo l'ingenua Perla imparerà a godere del proprio successo e pagherà con la vita la sua ambizione.

Se è indubbio che in *Dopo il sogno* sia Viola d'Alba a rivestire il ruolo di "modello" per la giovane Camilla, allo stesso tempo Jolanda è attenta a non mettere in cattiva luce la figura più tradizionale della madre della ragazza:

— La mamma... — e Camilla ebbe un momento d'imbarazzo — la mamma è sempre tanto occupata anche lei, in casa... perché fa molto, vuol far quasi tutto... non si fida di nessuno... ha delle abitudini tutte casalinghe... — Una benedizione per una casa una simile padrona — soggiunse subito la signora. Io ho tanto rispetto e tanta ammirazione per queste regine del focolare. A loro dobbiamo tanto... ed esse raccolgono così poco per se stesse della loro instancabile attività! [...] Camilla guardò la sua interlocutrice, incerta se scherzasse, tanto strano e incredibile le pareva che una scrittrice illustre e ideale come ell'era, potesse approvare, non solo, ma ammirare coloro che si davano alle cure della vita pratica. [...] — Una signora come lei... — cominciò la fanciulla timidamente. — Una signora come me, avrebbe molto da imparare dalla mamma sua- ribatte l'altra [...] (101-102)

Il problema del profondo *gap* culturale che separa madri e figlie nell'Italia postunitaria rimanda all'esordio dell'opuscolo *Alle fanciulle* (1885) di Anna Maria Mozzoni:

Ed ora a voi, fanciulle! — Le vostre madri divise fra il confessore, le pen- tole e le mode e il *marito che Dio loro ha dato*, reliquie d'una età che tra- monta, non potrebbero comprendermi. (154)

È curioso solo fino a un certo punto che ai personaggi femminili che scelgono la via dell'indipendenza Jolanda neghi l'esperienza della maternità. A loro è riservato il compito di essere sorelle maggiori (Maria Carletti, *Le tre Marie*), maestre (Anna Adelchi, *Il prato fiorito*), madrine (donna Grazia, *La maggiorana*). Non hanno mai avuto un amore o lo hanno perduto irrimediabilmente (Anna Adelchi, Grazia Gennari) o ancora rimarranno vittime della loro passione (Perla Bianco). Solo Maria Carletti vedrà coronato il suo sogno ma non prima di aver consumato la propria gioventù nella cura della sua famiglia e nell'attesa del ritorno di Alessandro Aldini dall'Inghilterra.

In Jolanda attività intellettuale e equilibrio spirituale tendono verso uno stesso obiettivo (in personaggi come Viola d'Alba, Maria Carletti e Maria Farigliano) e sono contrapposti all'aridità di personaggi concepiti

negativamente (si pensi alla vanitosa e egoista Maria Bertolese delle *Tre Marie*). È ovvio che la scrittrice sia fermamente convinta della forza dei valori educativi (o diseducativi) della lettura. È una delle ragioni per cui sovente Jolanda delinea il carattere dei suoi personaggi attraverso le loro preferenze letterarie. Camilla, per esempio, è avida lettrice delle opere di Viola d'Alba e rimane colpita dal volume più conosciuto di Dora Melegari, *Ames dormantes*²⁸, trionfo del riformismo religioso fra i due secoli. Al contrario del superficiale Lello della *Maggiorana* — croce delle sue zie e archetipo del Remo delle *Sorelle Materassi* — che legge solo d'Annunzio e i romanzieri francesi, o della superba Maria Bertolese la quale, alla vigilia delle sfortunate nozze con l'aitante tenente Montefosco, mette in valigia "accappatoi eleganti, tutti nastri e merletti, dai *sachet* odorosi coi fazzoletti di crespò ricamato, i colletti, le arricciature, le sciarpe," e "un romanzo francese" (239-242). In *Dopo il sogno* è Carolina Invernizio a essere colpita dallo strale di Jolanda: durante una riunione di famiglia in cui vengono chiamate in causa le opere di Viola d'Alba, la signora Albegna si chiede: "Che sia più brava di Carolina Invernizio?" La risposta di Jolanda è immediata: "Nessuno in casa Albegna aveva letto Carolina Invernizio e la questione posta dalla ottima madre di famiglia non potè essere risolta" (70).

Uno dei limiti dell'affrancamento femminile proposto da Jolanda è da ricercarsi nello spiritualismo religioso della scrittrice che, già dai contemporanei, veniva identificato come fogazzarismo. In un medaglione dedicato a Jolanda e pubblicato nella rivista palermitana "Flirt" nell'aprile 1900, Mara Antelling notava che "Tutti gli intenti della geniale scrittrice seguono l'orma che nella nostra letteratura ha tracciato il *cavaliere dell'ideale* e li seguono forse senza preconcetti, per istinto per propensione naturale verso quella schietta e semplice manifestazione d'arte nostrana"²⁹. Sebbene questo non sia il luogo per uno studio approfondito dei tratti comuni fra i due scrittori va comunque sottolineato che gli elementi fondamentali della poetica fogazzariana si ritrovano puntualmente nella scrittura di Jolanda:

La ricerca assidua del sublime [...], l'arrivo della morte che vieta l'appagamento delle passioni, l'assenza terrena della pacificazione, la sofferenza vissuta come redenzione, il superamento dell'amore per un ideale più alto [...] (Iermano, "La letteratura della nuova Italia," 573)

²⁸ La Melegari viene ricordata anche in *Eva regina* come autrice che "comprende così bene le necessità dell'anima moderna" (267).

²⁹ A Fogazzaro Jolanda dedicò il suo romanzo più fortunato, *Le tre Marie*. "Ad Antonio Fogazzaro queste semplici pagine dagli intenti di bene con rispettosa amicizia riconsacro."

Soprattutto quest'ultima idea, che in Fogazzaro si traduce in "religione, politica, arte," e in Jolanda in religione, arte e lavoro come impegno civile, accomuna i due scrittori. L'appartenenza al filone cattolico della letteratura di fine secolo si riflette nei suoi personaggi femminili ai quali viene spesso affiancata la figura del sacerdote-guida spirituale (onnipresente nella narrativa di Jolanda — pensiamo, a titolo di esempio, a Don Angelo nel *Prato fiorito* e a Monsignor Altabella nelle *Tre Marie*). La religione, tuttavia, non è mai vista da Jolanda come chiusura al mondo³⁰ bensì come ricerca di un equilibrio spirituale. Quello di Jolanda non è un femminismo *engagé*, lo abbiamo visto, quanto piuttosto un atteggiamento lucido e scevro da retorica nei confronti dell'età e del mondo in cui vive. È questo atteggiamento che in parte la distingue dalle sue colleghe e che suggerisce un femminismo aristocratico e un'emancipazione silenziosa ma risoluta allo stesso tempo. A questo proposito sarà utile citare ancora una volta una riflessione di Ugo Montanari:

Le origini del suo pensiero vanno cercate principalmente nei grandi temi della storia sociale e religiosa, nella sua caparbia lotta per l'emancipazione della donna attuata senza l'assunzione di idee e di atteggiamenti di rottura violenta con la tradizione: Jolanda è sostanzialmente cattolica progressista, aperta alle nuove idee, non lontana da una Gallarati Scotti, sensibile al clima politico di un Giolitti. [...]. (156)³¹

Il ruolo della chiesa cattolica nel mancato sviluppo dell'istruzione femminile in Italia (al contrario di paesi a forte presenza protestante come gli Stati Uniti in cui l'emancipazione e l'educazione femminili compiono passi da gigante durante tutto il XIX secolo) è ben noto ed è oggetto di studio soprattutto fra i sociologi. Osserva Simonetta Soldani:

Non per nulla fu solo a Milano — città "europea" per eccellenza, sede di un forte movimento laico e progressista deciso a ottenere nuove opportunità di lavoro e di studio per le donne a tutti i livelli (...). Il 7 aprile 1870 un Comitato presieduto Laura Solera Mantegazza poteva finalmente tenere a battesimo la prima Scuola professionale femminile della penisola, diretta all'inizio da Alessandra Ravizza e poi da Enrichetta

³⁰Sullo spiritualismo sociale di Jolanda e sulle sue obiezioni alla clausura vedi Montanari in "Il tema del lavoro," 137-138 e Papini, "Le parole e gli spiriti."

³¹Nella stessa pagina Montanari ricorda inoltre che Don Tommaso Nediani "scrive a Jolanda come scandalizzato, con l'intenzione che in futuro si correggessero e sopprimessero le pagine sul divorzio contenute in *Eva regina*."

Montalenti, sostenuta da numerosi personaggi della borghesia colta e progressista che vi tenevano anche lezioni e conferenze, accompagnata dalle simpatie e dalle attenzioni della stampa liberale e democratica³².

Le leggi Bonghi e Coppino del 1876 aprirono le porte delle università del regno alle donne, ma tra il 1877 e il 1900 le laureate furono solo 224 e quasi tutte straniere o di estrazione ebraica³³.

Abbiamo visto come Jolanda distingua nettamente fra lavoro come necessità e lavoro come distrazione che aiuti a fuggire i pericoli del “bovarismo” e delle fantasticherie. La prima, affollatissima, categoria comprende serve e operaie. Fra queste ricorderemo la mamma della piccola Cecilia, una delle collegiali del romanzo *Prato fiorito*, che lavora come guardarobiera per mantenere la figlia agli studi:

Ma loro, vedi, possono andare coi loro comodi. Il padre di Rosanna è ricchissimo, quello di Concetta guadagna lautamente, quello d'Andreina anche, Paola fa tutto quello che vuole... se anche perdono un anno o escono senza diploma è niente. Ma per me è una questione vitale, capisci! Io ho bisogno di finire al più presto perché ogni anno di studio è un grave sacrificio che impongo alla mamma, vecchia e sola, e che ha riposto tutte le sue speranze in me. Per mantenermi qui lavora... è guardarobiera all' *Hotel d'Italia*... (133)

La seconda categoria comprende donne votate al sacrificio e all'assistenza del prossimo in nome della carità cristiana, come la già citata Maria Carletti (*Le tre Marie*), la contessina Maria Farigliano (*Le tre Marie* e *Suor Immacolata*) e le sorelle Gennari (*La maggiorana*).

Jolanda dimostra un atteggiamento moderno nei confronti della vita matrimoniale e della libertà di pensiero delle donne dei primi del Novecento mantenendosi sempre entro una sfera cattolico-aristocratica in cui la funzione primaria della donna resta quella di angelo del focolare, madre e moglie fedele. E tuttavia, come abbiamo visto nelle pagine che precedono, la scrittrice non è sorda alle esigenze del nuovo secolo e auspica una, seppur parziale, apertura verso il mondo delle professioni:

³²Soldani, “Il libro e la matassa. Scuole per ‘lavori donneschi’ nell'Italia da costruire,” 97.

³³Fra le laureate in Italia ricordiamo: Pia Treves, Anna Foà, Gabriella e Costantina Levi, Emma Boghen Conigliani, le giovani figlie di Bakunin. Cfr. Raicich, “Liceo, università, professioni,” 151.

Non mancano quindi, ai giorni nostri, i modi di occuparsi proficuamente e decorosamente, qualunque sia il grado di intelligenza e d'istruzione d'una donna che voglia davvero crearsi una posizione indipendente nel suo avvenire e vivere senza preoccupazioni gli anni della maturità. (*Eva regina* 504)

Si tratta del concetto del "bastare a se stesse," espresso in molti scritti contemporanei³⁴ — e già nella *Relazione* di Giovanni Felice Berti³⁵. Non è, dunque, un concetto originale, ma è tuttavia significativo che Jolanda scelga di collocare questa riflessione in chiusura del suo galateo, con un'esortazione all'indipendenza femminile che richiama la "molteplice missione familiare e civile" della donna moderna che l'autrice auspicava nell'introduzione allo stesso volume.

MOUNT HOLYOKE COLLEGE

OPERE CITATE

- Aleramo, Sibilla. *Una donna*. Torino: Einaudi, 1996.
- Aleramo, Sibilla. *La donna e il femminismo*. A cura di Bruno Conti. Roma: Editori Riuniti, 1978.
- Antelling, Mara. "Scrittrici contemporanee (Jolanda)." *Flirt*, 6 (15 Aprile 1900): 6-8.
- Arslan, Antonia. *Dame galline e regine*. Milano: Guerini, 1998.
- Berti, Giovanni Felice. *Relazione intorno ad alcuni stabilimenti di beneficenza dell'Alta Italia visitati nel novembre 1859 per incarico ricevutone dal governo della Toscana*. Firenze: Tip. Delle Murate, 1861.
- Chemello, A. "Gli 'umili' nella narrativa di Fogazzaro" in «*Libri di lettura*» per le donne. *L'etica del lavoro nella letteratura di fine Ottocento*. A cura di Adriana Chemello. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1995: 207-243.
- Chiantera, A. "Comportamenti comunicativi e competenze linguistiche della "signore" di Jolanda" in *Jolanda: le idee e l'opera. Atti del convegno di studi. Cento, 28-29 novembre 1997*. A cura di C. Mazzotta. Bologna: Editografica / Cento: Comune di Cento, 1999: 93-105.
- Cruz, Nilo. *Anna in the Tropics*. New York: Theatre Communications Group, 2003.
- De Giorgio, Michela. *Le italiane dall'Unità a oggi. Modelli culturali e comportamenti sociali*. Bari: Laterza, 1992.
- Drake, Richard. "Sibilla Aleramo and the Peasants of the Agro Romano: a Writer's Dilemma." *Journal of the History of Ideas* 51:2 (1990): 255-272.

³⁴E invocato frequentemente da Steno; cfr. *La nuova Eva*, 208-209 in particolare.
³⁵Cfr. Franchini, "Gli educandati nell'Italia postunitaria," 80.

- Eagleton, Terry F. *Literary Theory. An Introduction*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1996.
- L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*. A cura di Simonetta Soldani. Milano: Franco Angeli, 1991.
- Folli, A. Folli, "Gli anni di *Cordelia*" in *Jolanda: le idee e l'opera. Atti del convegno di studi. Cento, 28-29 novembre 1997*. A cura di Clemente Mazzotta. Bologna: Editografica / Cento: Comune di Cento, 1999: 25-33.
- Franchini, S. "Gli educandati nell'Italia postunitaria" in *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*. A cura di Simonetta Soldani. Milano: Franco Angeli, 1991: 57-86.
- Frau, Ombretta. "L'autofinzione nelle narrazioni della marchesa Maria Majocchi Plattis (Jolanda)." *Quaderno dell'Osservatorio scientifico delle memorie scritte e audiovisive* 2 (2007): 84-95.
- Gossman, Lionel. "Literature and Education". *New Literary History* 13:2 (1982): 341-371.
- Iermano, Toni e Antonio Palermo. "La letteratura della nuova Italia: tra naturalismo, classicismo e decadentismo." *Storia della letteratura italiana*. A cura di Enrico Malato. 18 voll. Roma: Salerno, 1999. 15:489-634.
- Jolanda. *Alle soglie d'eternità. Romanzo*. Milano, Palermo: Remo Sandron, 1902.
- Jolanda. *Dal mio verziere. Saggi di polemica e di critica*. Bologna: Licinio Cappelli, 1931. [I ed. 1896]
- Jolanda. *Donne che avete intelletto d'amore. Conversazioni femminili*. Rocca San Casciano: Licinio Cappelli, 1909.
- Jolanda. *Dopo il sogno. Romanzo per signorine*. Bologna: N. Zanichelli, 1906.
- Jolanda. *Eva regina*. Milano: Perella, 1923. [I ed. Milano: A. DeMohr, 1907]
- Jolanda. *La maggiorana. Romanzo*. Rocca San Casciano: Licinio Cappelli, 1903.
- Jolanda. *Pagine mistiche*. Bologna: Licinio Cappelli, 1922.
- Jolanda. *La perla*. Rocca San Casciano: Licinio Cappelli, 1916.
- Jolanda. *Prato fiorito. Romanzo per signorine*. Rocca San Casciano: Cappelli, 1911.
- Jolanda. *Sotto il paralume color di rosa. Racconto*. Firenze: La Rassegna Nazionale, 1900.
- Jolanda. *Le tre Marie*. Rocca San Casciano: Licinio Cappelli, 1899.
- Jolanda: le idee e l'opera. Atti del convegno di studi. Cento, 28-29 novembre 1997*. A cura di Clemente Mazzotta. Bologna: Editografica / Cento: Comune di Cento, 1999.
- «Libri di lettura» per le donne. *L'etica del lavoro nella letteratura di fine Ottocento*. A cura di Adriana Chemello. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1995.
- Montanari, Ugo. "Il tema del lavoro in Jolanda" in *Jolanda: le idee e l'opera. Atti del convegno di studi. Cento, 28-29 novembre 1997*. A cura di Clemente Mazzotta. Bologna: Editografica / Cento: Comune di Cento, 1999: 125-160.
- Mozzoni, Anna Maria. *La liberazione della donna*, Pieroni Bortolotti, Franca ed. Milano: Mazzotta, 1975.
- Papini, G. A. "Le parole e gli spiriti dell'esperienza religiosa di Jolanda" in *Jolanda: le idee e l'opera. Atti del convegno di studi. Cento, 28-29 novembre 1997*. A cura di Clemente Mazzotta. Bologna: Editografica / Cento: Comune di Cento,

1999. 161-172.

Raicich, Marino. "Liceo, università, professioni: un percorso difficile" in *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*. A cura di Simonetta Soldani. Milano: Franco Angeli, 1991: 147-181.

Salviati, Carla Ida. "'Per voi, giovinette'. Jolanda e la scrittura per ragazzi" in *Jolanda: le idee e l'opera. Atti del convegno di studi. Cento, 28-29 novembre 1997*. A cura di Clemente Mazzotta. Bologna: Editografica / Cento: Comune di Cento, 1999: 49-76.

Soldani, Simonetta. "Il libro e la matassa. Scuole per 'lavori donneschi' nell'Italia da costruire," in *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*. A cura di Simonetta Soldani. Milano: Franco Angeli, 1991: 87-129.

Sombart, Werner. *La campagna romana*. Torino: Loescher, 1891.

Steno, Flavia. *La nuova Eva*. Milano: Treves, 1936. [prima ed. 1904]

FONTI ELETTRONICHE

"Le autrici della letteratura italiana. Bibliografia dell'Otto/Novecento" a cura di Patrizia Zambon, <http://www.maldura.unipd.it/italianistica/ALI/majocchi.html>